

Oggi, 24 febbraio, leggiamo la riflessione del Diacono Mario Caridi delle Parrocchie Madonna Addolorata e Sant'Agnese in Torino. Buon Cammino! Diacono Graziano

Lc 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Parola del Signore

“Questa generazione...” Gesù parla a noi, alla nostra generazione, noi che cerchiamo segni.

Cercare un segno, questa è la tentazione. Gesù ci promette un segno. Il segno promesso è quello di Giona.

E' il segno che non ti aspetti; che rompe, che non conferma il già noto, ma interroga.

Al tempo stesso, Giona non è solo la novità, è la misericordia, è il perdono.

Il tempo dei tre giorni richiama l'assenza, il silenzio, il nascondimento ma anche il ritorno alla vita. È la luce dopo le tenebre, è la salvezza dopo la morte.

Giona annuncia una buona notizia al popolo di Ninive attraverso l'invito alla conversione.

La regina del Sud intraprende un lungo viaggio per recarsi da Salomone con uno scopo preciso: sapere come vivere, conoscere il volere di Dio e le sue promesse.

Per cogliere i segni devi essere semplice, innocente e puro di cuore. Allora non hai bisogno di chiedere segni, perché il vero segno è quello che ti accade.

”Per chi ha fede tutto è segno!”.

Pretendere un segno equivale a non vederlo. La pretesa non rientra nella meraviglia e tantomeno nella fede. Per questo Gesù non dà nessun segno: perché non erano capaci di vederlo.

Non c'è bisogno di gesti eclatanti, di miracoli. Gesù è consapevole che il miracolo è ambiguo, che possiamo credere al miracolo senza riconoscere chi lo compie e cercare Dio per ciò che opera, non per ciò che egli è davvero. Il miracolo è funzionale al Regno, "serve" solo se conduce a Dio, se spalanca il nostro cuore.

Il miracolo può essere una scorciatoia, un'emozione che, una volta passata, ci lascia intatti nella nostra indifferenza. Cristo ci ha lasciato un unico grande segno: il segno di Giona che venne inghiottito da un pesce e poi ributtato sulla terra per compiere la sua missione.

Così Gesù resterà per tre giorni nel ventre della morte prima di ritornare in vita. La Risurrezione è il grande segno da riconoscere, la grande novità della fede.

Chiediamo a Dio che ci aiuti a comprendere, ci aiuti ad ascoltare i segni attraverso cui ci parla: una telefonata, un incontro sul tram o sul luogo di lavoro...

Lo stupore (che ha convertito gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona) e la curiosità (della regina di Saba che si mise in cammino per incontrare il re d'Israele); questo è l'atteggiamento che oggi ci è chiesto.

Ben più di Giona c'è qui, ben più di Salomone: la presenza del Signore Gesù stesso ci accompagnerà in questa quaresima in cui siamo invitati al banchetto di nozze di Dio.